

Nosiglia: famiglia ecologia e giovani pilastri della speranza

MARCO IASEVOLI
INVIATO A FIRENZE

Una parola "controcorrente" nel tempo del "politicamente corretto". Una parola in difesa dell'uomo, che non rinuncia a «denunciare potentati politici ed economico-finanziari che persegono interessi propri a discapito del bene comune». La Chiesa italiana che si presenta oggi a papa Francesco parte da un contenuto che è al di sopra di tutti gli altri, «niente di ciò che è umano è estraneo alla fede cristiana», e da un obiettivo che viene prima di qualsiasi piano pastorale, «scendere nel vissuto delle persone e delle fatiche e problemi che esse debbono affrontare, per aprire strade nuove al Vangelo». Stare dentro, non tirarsi fuori, incita nella sua prolusione Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del Comitato preparatorio del Convegno di Firenze. Indica a nome di tutti i 2.200 delegati una strada difficile e tortuosa eppure vitale: quella di una «conversione pastorale e missionaria» per la quale i cristiani e le comunità si mostrano capaci di una testimonianza di coerenza non solo ai valori o ai principi, come si dice, ma al Vangelo che è una buona notizia di gioia, misericordia e speranza. Vogliamo verificare la possibilità di progettare un'umanità nuova».

È un lavoro di tessitura, quello di Nosiglia. Nella sua prolusione ci sono i percorsi e le riflessioni di tutte le diocesi italiane, delle regioni ecclesiastiche in cui sono distribuite. Un condensato di emergenze, problemi e segni di speranza. Con un filo rosso che però supera ogni differenza geogra-

Nella prolusione dell'arcivescovo di Torino presidente del Comitato preparatorio, il forte richiamo alla necessità di scendere nel vissuto delle persone. E di denunciare «potentati politici ed economico-finanziari che seguono interessi propri e non il bene comune»

fica. Un filo rosso con tre pilastri: «La priorità della famiglia, la sfida antropologica e pastorale dei giovani, l'ecologia umana e i poveri». La famiglia, innanzitutto. «Soggetta a tante fatiche e ferite, ma sempre ricca di risorse e potenzialità insostituibili». La strada è quella «dell'accoglienza compas-

sionevole» e «dell'accompagnamento spirituale e sociale», la sua difesa dalla «colonizzazione culturale e ideologica che privilegia i diritti individuali e la logica del provvisorio». Ovviamente uno stile che trae linfa dal recente Sinodo dei vescovi che tanto ha dibattuto proprio su questi temi. Ma che trae linfa anche dalle caratteristiche specifiche del nostro Paese, dall'Italia "sfiduciata" che invecchia e non inverte la curva demografica, dall'Italia dove, snocciola i dati Nosiglia, c'è un 31 per cento di persone che vive del tutto sola. «Che futuro può avere l'Italia se il diritto alla vita, dal primo istante del suo concepimento al suo naturale tramonto, non viene considerato fondamento della società?».

E poi i giovani, chiusi in una «apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti». È per loro che devono mobilitarsi vecchie e nuove reti, a partire dalla "triade" di sempre, famiglia - scuola - parrocchia, che pure soffrono di una loro crisi legata alla difficoltà di incidere davvero sulla «mentalità e lo stile di vita». Ma con i giovani la sfida principale è un'altra, recuperare come Chiesa "credibilità" accompagnando nel concreto la difficoltà più grande, quella mancanza di lavoro che toglie il futuro e alimenta il disimpegno e dipendenze sempre più preoccupanti come «alcol, azzardo, bullismo, sballo». Ed è proprio in ri-

ANONIRE
REDIRE
ALZARE
PESO

AN P3 spiegherò Firenze

ferimento ai giovani che occorre dipanare, spiega Nosiglia riprendendo la Traccia di preparazione al Convegno, una risposta all'emergenza educativa che passa per «il primato della relazione, il recupero della coscienza e dell'interiorità, il ripensamento dei percorsi pedagogici».

Terzo pilastro, l'ecologia, la cura della "casa comune" che si fa innanzitutto lotta a tutti quei fenomeni che alimentano la «cultura dello scarto» più volte denunciata da Francesco. Una cultura disumana che colpisce i più deboli, «i poveri, i bambini, gli anziani, i senzatetto, i precari, i disoccupati, i disabili, i malati terminali», elenca Nosiglia. E ovviamente gli immigrati, che ricorrono più volte nella prolusione. Ecco i luoghi, le periferie dove devono emergere più forti le profezie del Concilio Vaticano II e dove devono esercitarsi in modo speciale, anche con l'impegno politico, i laici credenti. E detto nella città di Giorgio La Pira, pure citato da Nosiglia, vale doppio.

A fianco alle parole e ai temi che tutti possono comprendere, ci sono quei termini che chi fa più fatica con l'"ecclesiase" stenta a capire. Ma sono im-

portanti, e vanno spiegati. Nosiglia si dilunga sullo «stile sinodale», sul «discernimento». Anzi, la sua prolusione inizia da lì, da un nuovo modo di pensare insieme, agire insieme, credere insieme. «Non siamo qui per predisporre dei piani pastorali, siamo qui per inaugurare uno stile. Già sarebbe un grande risultato se da Firenze la sinodalità divenisse lo stile di ogni comunità ecclesiale». E poi ci sono i passaggi per gli "addetti ai lavori": il riferimento ai cinque "ambiti" del Convegno ecclesiale di Verona (2006) che ora convergono nelle cinque "vie" di Firenze (uscire, educare, abitare, annunciare, trasfigurare). Ma la sostanza è una, che la Chiesa italiana ha scelto da tempo di non occuparsi di tematiche specifiche sganciate l'una dall'altra, piuttosto di integrarsi nell'umanità presa nella sua interezza e complessità. Un'arte di cui era maestro San Giovanni Crisostomo, che Nosiglia cita proprio a conclusione del suo intervento: «Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani». Lo scrosciente applauso che segue queste parole è davvero il punto d'inizio del Convegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE COLLARINO

“Aumenta la sensibilità di cittadini e aziende”

«**I**DATI Istat del 2013 dicono che sono 247 mila i piemontesi sotto la soglia degli 800 euro per due persone. Il Banco alimentare non riesce quindi a soddisfare un bisogno che cresce con gli anni». Salvatore Collarino è il presidente del Banco Alimentare e lancia l'allarme sulla povertà in aumento nella nostra regione.

Presidente, avete dato da

mangiare a oltre 120 mila persone. Significa che altri 120 mila poveri non hanno aiuti?

«Impossibile analizzare nei dettagli la situazione, ma certo la domanda è più alta dell'offerta».

Il cibo arriva per il 65 per cento dal recupero. Quanto contano le collette e gli aiuti?

«Dalle due collette organizza-

te lo scorso anno abbiamo avuto il 20 per cento. Gli aiuti contano per il 9 per cento».

Ritiene che le aziende piemontesi siano sufficientemente sensibili?

«Sì, c'è una sensibilità che sta aumentando, anche se l'auspicio è sempre quello che i numeri possano ancora salire. Ma abbiamo risposte positive, 70 imprese collaborano con noi,

170 produttori locali. Un produttore dell'ortofrutta ci ha fatto avere 150 tonnellate di frutta e verdura».

Siete in grado di sapere a chi state consegnando il cibo?

«Sì, chi raccoglie le domande annota nomi e indirizzi. Non siamo noi direttamente a farlo ma il controllo c'è».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P N

Francesco oggi a Firenze il j'accuse di Bagnasco “C'è chi ha tradito il Papa”

MARCO ANSALDO

FIRENZE. La Chiesa italiana è compatta con il Papa («Non è assolutamente solo», assicura il cardinale Bagnasco). Ma l'ombra di Vatileaks allunga i suoi mefistici tentacoli sul Convegno ecclesiastico nazionale aperto ieri a Firenze. «Non ci stancheremo — accusa monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e presidente del quinto Convegno della Cei — di denunciare potentati politici ed economico-finanziari che persegono propri interessi personali o di cordata a scapito del bene comune e di ogni regola etica di equità e solidarietà. Non ci interessa — continua — amplificare il rumore degli

scandali. Ciò che si cerca è di sostenere ed esigere il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni persona».

L'atmosfera dei veleni curiali si coglie appieno nell'aria. E proprio da Firenze il presidente dei vescovi italiani, Angelo Bagnasco, non ha dubbi sul ragionamento di Francesco che domenica dal balcone parlava di «reato» per le carte trafugate. L'arcivescovo di Genova accusa così gli «atti riprovevoli» fatti da «chi ha tradito il Papa».

Jorge Bergoglio oggi sarà a Firenze in visita apostolica, e prima a Prato. «A volte ci vuole tanta pazienza... si fa così il Regno di Dio!», si è espresso ieri a braccio, uscendo per un momento dall'omelia let-



ta nella basilica di San Giovanni in Laterano per la consacrazione episcopale di monsignor Angelo De Donatis, nominato vescovo ausiliare di Roma. Francesco è costantemente informato sull'andamento dell'inchiesta sulla sottrazione e la fuga di documenti riservati della Santa Sede. L'intenzione è di chiudere l'indagine prima dell'inizio del Giubileo.

A Firenze il Convegno ecclesiastico vede fino al 13 novembre la presenza dei vescovi e dei delegati di tutte le diocesi ita-

L'arcivescovo Nosiglia: «No ai potentati politici ed economici che persegono i loro interessi a scapito del bene comune»

PRESIDENTE

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova

liane. Una sorta di «Stati generali della Chiesa», radunati a partire dal 1976 a metà di ogni decennio: «È un importante evento di comunione e di riflessione — ha detto ieri il Papa — al quale avrà la gioia di partecipare anch'io nella giornata di martedì 10». La sua visita parte dalla cattedrale di Prato per un incontro con il mondo del lavoro. Alle 12 Bergoglio saluterà a Firenze gli ammalati nella basilica della Santissima Annunziata e pranzerà con i poveri nella mensa di San Francesco Poverino. Nel primo pomeriggio, alle 15.15, celebrerà la messa nello stadio Comunale «Artemio Franchi». Subito dopo il rientro in elicottero in Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ A fronte del significativo aumento dei «poveri della porta accanto», insospettabili giovani famiglie, persone che hanno perso il lavoro o anziani che non riescono più ad arrivare alla fine del mese, il Banco Alimentare, in occasione del suo primo Bilancio Sociale, intende richiamare l'attenzione su un anno, il 2014 che appare forse come il più critico in una storia ormai ventennale di presenza solidale.

Nel 2014 non è stato attivato il Fondo Europeo di aiuti alimentari per gli indigeni (Fead) che in Italia viene distribuito dall'Agea (Agenzia del governo per le erogazioni in agricoltura). Questi aiuti per il Banco Alimentare rappresentano circa il 40 per cento della possibilità di intervento annuale, e la loro assenza ha determinato una riduzione di circa 2 mila tonnellate di alimenti distribuiti rispetto al 2013.

«Abbiamo iniziato un'attività di diversificazione e intensificazione degli altri canali di approvvigionamento per soppiare alle richieste sempre più numerose di chi aveva bisogno», - afferma Salvatore Collarino, presidente del Banco Alimentare del Piemonte - infine, sollecitando la solidarietà e la genero-

BANCO ALIMENTARE Il primo bilancio sociale

In aumento i «poveri della porta accanto»

Il presidente: «In Piemonte dieci milioni di pasti all'anno non bastano più per far fronte alle emergenze economiche»

sità dei donatori, siamo riusciti

COLLARINO

«Aperti nuovi fronti per sopperire alle richieste di chi ha bisogno»

a fine 2014 di raccogliere 5 mila e 096 tonnellate, contro le 5 mila e 430 del 2013, anche grazie alla Stracolletta del mese di giugno che si è affiancata a quella abituale di fine novembre».

Un risultato reso possibile anche grazie al folto numero di volontari: 260 persone hanno smistato i viveri nei 5 magazzini regionali lavorando 75 mila e 994 ore, pari a un valore economico di circa un milione e 365 mila euro. Accanto a loro c'è stato l'impegno assiduo e costante dei 7 dipendenti del Banco Alimentare.

Questa catena di solidarietà che ha lavorato a stretto contatto con 598 strutture caritative

del territorio, ha reso possibile l'aiuto a 120 mila e 475 persone in difficoltà che hanno ricevuto nel corso dell'anno, l'equivalente di 10 milioni e 200 mila pasti. Uno sforzo che non sarebbe stato possibile senza il sostegno di 70 aziende virtuose e di 170 produttori locali che hanno fatto della responsabilità sociale d'impresa un elemento che concorre al bene comune.

Numeri importanti che dimostrano il grande impegno del Banco Alimentare a fronte di una nuova povertà in crescita in Italia come in Piemonte.

Fra le persone aiutate nel 2014, si segnala un'intollerabile presenza di bambini fra zero e cinque anni. Per la prima volta il 2014 ha visto un'inversione di tendenza: il numero dei bam-

bini ha superato infatti quello degli anziani (12 contro il 9 per cento).

Di fame, povertà e mancanza di cibo, si parla sempre di più. Non solo in Italia ma nel mondo. E lo stesso Papa Francesco, nel recente discorso alla Fao, ha sottolineato che «chi ha fame ci chiede dignità, non elemosina»; mentre nell'enciclica «Laudato sì», ha voluto farsi straordinario per la necessità di un'ecologia ambientale, economica e sociale in un mondo intriso di inequità sociali ed economiche.

sprechi di cibo». In questa prospettiva di nuova solidarietà internazionale, il Banco Alimentare del Piemonte accetta la sfida di superare i 10 milioni di pasti equivalenti all'anno, oggi non più sufficienti per far fronte alle nuove povertà del Terzo Millennio nella nostra regione.

Come osserva Collarino, «è certamente necessaria un'ampia operazione di collaborazione tra diversi e qualificati soggetti per riuscire a garantire risultati nella lotta al contrasto della povertà, con l'importante ruolo delle istituzioni come promotori e facilitatori di modelli di gestione di rete della catena di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari».

IL GIORNNE DEL
Piemonte
P 3

L'INCHIESTA

Enrico Romanetto

→ Il numero preciso non esiste ed è impossibile da calcolare con certezza scientifica ma già «la punta dell'iceberg» dà l'idea di quanto la situazione sia grave, anzi, «intollerabile». La si vede stagliarsi all'orizzonte solo se si tengono insieme due dati: l'area metropolitana di Torino conta all'incirca 100mila abitanti tra 0 e 5 anni e il Banco Alimentare nel 2014 ha distribuito pasti per almeno 14.400 bambini della stessa fascia d'età. Il 12% delle 120.475 persone in difficoltà che il Banco Alimentare ha intercettato attraverso 598 strutture caritative del territorio e che hanno ricevuto nel corso dell'anno, l'equivalente di 10.200.000 pasti. «Un dato impressionante ma che dovrebbe far riflettere ancora di più se teniamo conto che quei pasti bastano a coprire appena il 48,7% delle necessità» spiega il presidente del Banco Alimentare del Piemonte, Salvatore Collarino, annunciando la prossima manifestazione per raccolta di derrate alimentari del 28 novembre che coinvolgerà, come ogni anno, centinaia di negozi e supermercati. In Piemonte, infatti, l'Istat ha calcolato oltre 240mila persone in condizione di «povertà assoluta», al di sotto di un reddito medio mensile di 800 euro per nucleo familiare. Sono 960mila

I DATI L'allarme è stato lanciato dal Banco Alimentare

L'emergenza povertà «Un bimbo su dieci non ha da mangiare»

*Oltre 10 milioni di pasti distribuiti in un anno
«Insufficienti a soddisfare metà delle richieste»*

L'ALLARME Numeri quintuplicati negli ultimi sette anni

Torino è in ginocchio All'ombra della Mole più di 207mila poveri

La Caritas scende in piazza in tutto il Piemonte

così su CRONACAQUI

Venerdì scorso il nostro giornale fotografava una situazione di povertà che ha visto aumentare in modo esponenziale i numeri del disagio sotto la Mole Antonelliana, calcolando circa 200mila poveri solo nell'area metropolitana di Torino. Un allarme che è stato rilanciato in occasione della presentazione del Bilancio sociale del Banco Alimentare

quelle che, invece, vivono con meno di 1.200 euro al mese. Non che vada meglio sotto la Mole Antonelliana e nell'area metropolitana di Torino. Su 1.454.625 residenti si contano almeno 207.483 poveri (14,1%): 111.621 in condizioni di «povertà relativa» (7,6%) e 95.862 persone che già si trovano in «povertà assoluta» (6,5%), ovvero, nell'impossibilità materiale anche solo di avvicinarsi a quegli stessi beni e servizi. «Abbiamo iniziato un'attività di diversificazione ed intensi-

ficazione degli altri canali di approvvigionamento per sopprimere alle richieste sempre più numerose di chi aveva bisogno: siamo riusciti a raccolgere 5.096 tonnellate a fine 2014, contro le 5.430 del 2013, anche grazie alla "Stracolletta" del mese di giugno che si è affiancata a quella abituale di fine novembre» chiosa Collarino, denunciando come la situazione si stia aggravando, anno dopo anno, toccando anche fasce della popolazione che mai avrebbero pensato di rivolgersi all'al-

trui generosità. Questo a fronte di politiche nazionali e internazionali sempre meno efficaci. Nel 2014, infatti, non era stato attivato il Fondo Europeo di aiuti alimentari per gli indigenti che in Italia viene distribuito dall'Agenzia del Governo per le Erogazioni in Agricoltura. «Questi aiuti per il Banco Alimentare rappresentano circa il 40% della possibilità di intervento annuale, e la loro assenza ha determinato una riduzione di circa 2 mila tonnellate di alimenti distribuiti rispetto al 2013».

Il bilancio sociale del Banco

Aiuti alimentari, il triste record dei bambini

Nel 2014 per la prima volta in vent'anni superati gli anziani: "Un'intollerabile presenza tra 0 e 5 anni"

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Nel 2014, per la prima volta da quando il Banco Alimentare del Piemonte esiste, cioè da vent'anni, tra le persone aiutate con le derrate alimentari raccolte, i bambini hanno superato gli anziani. Gli anziani erano la «categoria debole» per eccellenza. Il presidente Salvatore Collarino ha parlato di «un'intollerabile presenza di bambini fra zero e cinque anni» durante la presentazione, ieri, al Sermig, del primo bilancio sociale del Banco: la povertà ha indirizzato il 12 per cento degli aiuti ai piccoli contro il 9 per cento agli anziani over 65. In generale, attraverso le 598 strutture caritative del territorio a cui sono stati consegnati gli alimenti sono

Sorpasso
L'anno scorso il 12% delle degli aiuti è stato indirizzato ai piccoli, contro il 9% destinato agli over 65. In generale sono state sostenute 120.475 persone attraverso le 598 strutture caritative

state sostenute 120.475 persone. Questa «città» ha ricevuto nel corso dell'anno, l'equivalente di 10.200.000 pasti, per un valore di 15 milioni e 300 mila euro. Dall'inizio della crisi i poveri in Piemonte sono raddoppiati e il Banco Alimentare ne aiuta un numero equivalente al 48,7% di coloro che sono in povertà assoluta. Con la sua rete il Banco distribuisce a Torino due terzi degli alimenti e per il prossimo anno punta ad incrementare gli aiuti del venti per cento.

L'anno più difficile

Dall'osservatorio dell'organizzazione che raccoglie e distribuisce il cibo a mense per persone indigenti, a comunità, a parrocchie e gruppi di volontariato che assistono famiglie e persone bisognose, «a fronte del significativo aumento dei "poveri della porta accanto", insospettabili giovani famiglie, persone che hanno perso il lavoro o anziani che non riescono più ad arrivare alla fine del mese, il 2014 è stato l'anno forse più

critico della nostra storia di presenza solidale», ha spiegato Collarino. Nel 2014, infatti, non è stato attivato il Fondo Europeo di aiuti alimentari per gli indigenti (Fead) che in Italia viene distribuito dall'Agenzia del governo per le erogazioni in agricoltura.

«Questi aiuti - ha proseguito il presidente - per il Banco Ali-

179

Supermercati

Coinvolti nella raccolta di alimenti prossimi alla scadenza o con confezioni non vendibili

10,2

Milioni

I pasti che sono stati distribuiti nel 2014 per un valore equivalente di 15 milioni e 300 mila euro

260

Volontari

Quanti hanno lavorato allo smistamento dei viveri nei 5 magazzini lavorando 75.994 ore

gionamento si è potuto andare incontro alle richieste sempre più numerose di chi aveva bisogno. «Abbiamo sollecitato la solidarietà e la generosità dei donatori e così a fine 2014 siamo riusciti a raccogliere 5.096 tonnellate contro le 5.430 del 2013. Un risultato che è stato possibile anche grazie alla "Stracolletta" del

mentare rappresentano circa il 40 per cento della possibilità di intervento annuale: la loro assenza ha determinato una riduzione di circa 2000 tonnellate di alimenti distribuiti rispetto all'anno precedente».

Le fonti

Tuttavia, grazie alla diversificazione dei canali di approvv

mese di giugno che si è affacciata a quella abituale di fine novembre», ha detto Collarino. La raccolta quotidiana di alimenti prossimi alla scadenza o con confezioni non vendibili e di pasti pronti non consumati ha coinvolto complessivamente 179 supermercati, 70 aziende e 26 mense. Non solo. Il Banco ha anche potuto contare sull'apporto di 170 produttori locali.

L'organizzazione

Questa mole di lavoro è stata possibile grazie a 260 volontari che hanno smistato i viveri nei 5 magazzini lavorando 75.994 ore per un valore pari a oltre 1,3 milioni di euro. Presso il solo magazzino di Moncalieri in 117 hanno prodotto 59.248 ore di lavoro per un valore di oltre un milione.

“Minestrine e latte È emergenza cibo per i bambini poveri”

Il Banco alimentare: nel 2014 aiutate 120 mila persone
In crescita gli Sos in arrivo da giovani coppie precarie

SARA STRIPPOLI

POVERI sin da piccolissimi. Le giovani coppie - a volte monoredito, a volte precarie - non ce la fanno e sempre più spesso chiedono cibo per i bambini: omogenizzati, minestrine, latte. È questo l'ultimo, pesante indicatore di povertà che si scopre nelle pagine del bilancio sociale 2014 del Banco Alimentare. Dopo "l'appello urbano" di Cesare Nosiglia sceso in strada con striscione e megafono, ieri sono stati presentati i nuovi dati del Banco alimentare piemontese ed è la prima volta che i bambini con meno di cinque anni a cui vengono distribuiti i pacchi alimentari superano gli anziani.

La povertà sta crescendo e quale segnale più diretto del cibo per capire che la soglia di rischio viene sempre più spesso valicata. Al Banco alimentare le richieste di cibo sono aumentate del 15-20 per cento rispetto al 2013. Diecimilioni e 200mila pasti - meglio dire pacchi alimentari - sono stati distribuiti nel 2014 attraverso parrocchie, cooperative, associazioni, la stessa Caritas. Una cifra simile a quella del 2013, considerato che il mancato rinnovo dei finanziamenti che arrivavano con il Fondo europeo di aiuti alimentari per gli indigenti (Fead) ha creato un allarme a cui si è cercato di sopperire con più collette e un incremento di donazioni da parte di imprenditori e aziende virtuose. La stra-grande maggioranza dei raccolti però arriva dal recupero: su-

Banco alimentare

Anno 2014



permercati, negozi, punti vendita regalano prodotti che hanno una data di scadenza molto ravvicinata e rischierebbero di restare invenduti. Per il Banco alimentare è un dono preziosissimo: il 65 per cento di quanto viene raccolto arriva da quel canale. Le persone che l'anno scor-

so hanno ricevuto cibo sono state 120.475, il 12 per cento sono bimbi under 5, il 9 per cento sono anziani. In questa fascia la testimonianza di Eugenia, 68 anni, è toccante: «Il giovedì, quando vengo qui a mangiare, è l'ultimo giorno della settimana in cui parlo con qualcuno. Poi me



AL VERTICE
Salvatore Collarino
presidente del Banco
alimentare

ne sto in silenzio, a casa, dove vivo sola. Fino al martedì successivo, quando riapre la mensa di don Angelo. E ce ne sono tanti come me».

Sempre di più i problemi si affrontano facendo rete anche con le istituzioni e non è un caso che ieri alla presentazione del

bilancio sociale fossero presenti anche i due assessori al welfare di Comune e Regione, Elide Tisi e Augusto Ferrari. Il vicesindaco conferma che la crescita dei bisogni è costante: «Abbiamo investito dieci milioni. Ogni anno abbiamo incrementato gli aiuti del 15 per cento. La sf-

da è evitare che le situazioni si cronicizzino». Ferrari ha annunciato che il piano regionale di contrasto alla povertà sarà in quattro punti: sostegno al reddito con la sperimentazione di un reddito minio, reinserimento lavorativo, edilizia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Il sindaco Fassino: «Quell'opera non rappresenta lo spirito della città»

Due "madonne" con il mitra Paratissima oltraggia i marò

→ «Invecchiano, si ammalano e piangono sangue lontano dalla loro patria, dai loro altari e dall'abbraccio dei loro (immorali) fedeli». La didascalia non li cita, il titolo è un gioco di parole sui loro cognomi - "Maro'nna de Latorre pendente della giustizia e ma'ronna del VII Girone infernale" - ma l'opera nel suo complesso è ben più che esplicita nel farsi beffa e rappresentare come due "madonne" armate di fucile mitragliatore e con tanto di teschio insanguinato ai piedi i fucilieri di marina Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, detenuti da più di tre anni in India e accusati dell'omicidio di due pescatori, scambiati per pirati, al largo della costa del Kerala. Ad avere accesso, anche quest'anno, la polemica su Paratissima sono i dipinti realizzati da Javier Scordato per Gro-

shgrup, un «laboratorio creativo italiano-albanese-argentino» ed esposti nel corso della kermesse di arte contemporanea patrocinata dal Comune di Torino. Palazzo Civico, infatti, non ha potuto fare a meno di accogliere la richiesta di comunicazioni urgenti in Sala Rossa venuta dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, a cui ha replicato il sindaco Piero Fassino. L'opera, secondo il primo cittadino, «non corrisponde al sentimento della Città di Torino, che in più occasioni ha espresso vicinanza ai nostri marò, auspicando una soluzione che permettesse di riportarli a casa prima possibile». Una critica che arriva tanto dall'opposizione, quanto dai gruppi di maggioranza in Sala Rossa. «Anche l'arte dovrebbe avere un limite. Non è possibile strumentalizzare, anche a fini artistici,

una vicenda delicata come quella dei marò» puntualizza il leader dei Moderati, Giacomo Portas. Maurizio Marrone denuncia «un assordante imbarazzato silenzio da parte di quei consiglieri della sinistra, che già scalpitavano per attribuirmi posizioni censorie da "ventennio", quando la mia posizione sulla necessaria solidarietà da manifestare ai marò è stata condivisa dal loro sindaco Fassino: questi personaggi sempre pronti ad appellarsi alla libertà di espressione, soprattutto se ben remunerata con soldi pubblici, per giustificare qualunque porcata a maggior ragione se offensiva verso i marò e le forze armate se ne facciano una ragione. Sono così isolati che addirittura il loro primo cittadino li marginalizza smentendoli».

len.rom.1

CONACQU

P 15

REPUBBLICA

P 15

Ragazzina suicida "Il primo allarme già alle elementari"

ERICA DI BLASI

«**A**VEVA già detto di volerla fare finita. Almeno così ci aveva raccontato la mamma. Nessuno di noi si immaginava che sarebbe successo per davvero. Quella bambina l'abbiamo vista tutti crescere. Nell'ultimo anno però era così magra...». A ricordare Valentina - il nome è di fantasia, ndr - è uno dei vicini della palazzina alla Crocetta dove viveva con la famiglia. «Esco a prendere un po' d'aria». Sono state le ultime parole della dodicenne, dopo un litigio con la madre. Il problema, ancora una volta, era il cibo. Si rifiutava di mangiare e la mamma cercava di convincerla. Appena la piccola è uscita sul balcone non ha esitato a scavalcare il parapetto. Quando è

arrivata in ospedale non c'era praticamente più nulla da fare. Proprio qui aveva trascorso diversi mesi per i problemi d'alimentazione. «Le era successo qualcosa in quarta elementare. Nemmeno la famiglia ha mai capito cosa. Da lì si è poi chiusa sempre di più. I suoi genitori sono stupendi: le sono sempre stati vicini». Teresa D'Alessandro è stata per il primo anno delle medie la prof d'italiano della ragazzina. Quando la scorsa estate ha deciso di cambiare scuola, passando dalla Foscolo alla Manzoni, è dispiaciuto un po' a tutti. Ma era stata lei a volerlo: desiderava ricominciare in un ambiente nuovo. «Aveva già legato con alcuni compagni - racconta il preside Enzo Da Pozzo -. Un insegnanti l'aveva presa a cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il medico che la curava

“Ha avuto tutti gli aiuti possibili, non è stato un nostro fallimento”

Intervista

NOEMI PENNA

La professoressa Anna Maria Peloso è uno dei medici dell'équipe pediatrica del Regina Margherita che aveva in cura Anna: è la specialista dei disturbi alimentari del reparto del professor Giorgio Capizzi.

Quello di Anna era un caso di anoressia con clamato?
«È stata seguita dal nostro reparto, portata qui dai genitori. Tutta la famiglia è stata seguita da subito, mai abbandonata in questa difficile situazione: terminato il ricovero dello scorso anno, la terapia è proseguita negli ambulatori del territorio, con cui facciamo squadra per ogni caso. È fondamentale l'impegno di tutti: famiglia in primis, che viene presa "in carico" dal reparto proprio come il paziente, poi la scuola».

Come interpreta un gesto così estremo a 12 anni?
«Il suicidio, o anche solo il tentativo, è un gesto che nasce da un desiderio profondo di liberarsi da una sofferenza mentale acuta. Non è sempre sinonimo di richiesta di aiuto, piuttosto di disperazione. Ma per noi non è una sconfitta».

Cioè?
«Abbiamo messo in campo tutte le forze necessarie. La ragazza era attentamente seguita, prima da noi poi dai servizi territoriali: la collaborazione è iniziata dal primo ricovero. L'abbiamo aiutata con ogni mezzo. Poi

la famiglia la seguiva attentamente, erano presenti entrambi i genitori. Come terapisti forniamo ogni mezzo necessario per affrontare il disturbo alimentare nella sua complessità. Sta poi al paziente, per quanto giovane sia, usare come si deve gli aiuti forniti».

Esistono campanelli d'allarme che possano far pensare al suicidio?

«Non è un'azione prevedibile. Seppur frequente, può presentarsi in ogni fase della malattia. Nei giovani anoressici e bulimici che seguiamo sono in aumento anche i casi di autolesionismo. È uno dei modi che usano per liberarsi dall'immenso dolore che provano. Vivere con una figlia anoressica non è semplice: ogni giorno è una sfida da affrontare».

Quali sono i fattori scatenanti?
«Non sono le liti in casa con i genitori, o le crisi amorose adolescenziali a scatenare la malattia o un gesto così estremo. Si tratta di un disagio più profondo, che causa una sorta di distorsione. Non solo nel modo in cui ci si vede allo specchio: l'anoressia non finisce nel confronto con la bilancia o con il proprio aspetto fisico. Si ripercuote nella vita di tutti i giorni e riflette nei rapporti con gli altri».

Il suicidio è
il gesto estremo
di chi vuole liberarsi
di una sofferenza
mentale profonda

Anna Maria Peloso
équipe pediatrica
Regina Margherita

«I piccoli vivono peggio le conseguenze della povertà»

3

domande a

Pierluigi Dovis
direttore Caritas

Il direttore della Caritas, Pierluigi Dovis, sabato ha denunciato che al solo Centro «Le due tuniche» di corso Mortara sono 310 i bambini su 2500 persone assistite dall'inizio dell'anno.

Il presidente del Banco Alimentare ha parlato di aumento «intollerabile» dei bimbi poveri. Che cosa succede?

«Semplicemente, tante famiglie sono diventate povere. Noi distribuiamo oltre quattromila borse della spesa: tutte o quasi vanno a famiglie con minori».

Anche l'Ufficio Pio ha concentrato il suo impegno su queste famiglie...

«Sono molti i segnali di necessità. Penso a quei 150 padri separati che accogliamo nella "Casa Nonno Mario" per consentire loro, che non hanno una casa, di trascorrere uno-due giornate con i figli. Sono almeno 150-160 i bambini coinvolti».

C'è qualcosa in particolare che colpisce i volontari impegnati nel Centro di ascolto?

«Fa male quando raccontano che un bambino viene discriminato perché non può avere lo zainetto come gli altri, che viene bollato come "povero". Questi bimbi e ragazzi non possono partecipare alle gite scolastiche e allora i genitori devono inventare scuse che disorientano. C'è quello che reagisce con l'iper-attività e quello che diventa depresso. I bambini vivono peggio degli adulti le conseguenze della povertà e questo mina la loro crescita armonica». [M.T.M.]



Anoressia, vittime sempre più giovani

IL DOSSIER

OTTAVIA GIUSTETTI

SULL'ANORESSIA infantile tutti gli specialisti sono d'accordo: la malattia del digiuno tra le bambine, anche giovanissime, si sta trasformando in allarme sociale. Dieci anni, otto, nei casi estremi anche sette anni di età. «Nell'ultimo anno le bambine che sono state ricoverate nel nostro reparto per gravi disturbi alimentari sono cresciute del 40 per cento, analogo è stato l'aumento di quelle che si sono rivolte all'ambulatorio del centro amenorree e anoressia del Sant'Anna. È un problema grave e preoccupante che richiede molte competenze diverse e un sistema articolato di assistenza». Giorgio Capizzi è il coordinatore del reparto di neuropsichiatria infantile del Regina Mar-

cità con cui si manifestano i segnali dell'adolescenza; poi c'è una generale crisi della genitorialità, l'incapacità da parte delle famiglie di affrontare le problematiche dei figli; e poi vengono i problemi socio economici che sempre di più travolgono le famiglie e le rendono sordi ai problemi dei ragazzi». Nel reparto di Capizzi, dove si curano tutte le patologie neuropsichiatriche infantili, due o tre letti sono sempre occupati da bambine con gravi disturbi alimentari, che arrivano quando le condizioni fisiche e psichiche sono già troppo compromesse per pensare a un percorso di cura in ambulatorio.

«È solo una piccola parte delle pazienti che si rivolgono a noi - spiega Anna Peloso responsabile del centro amenorree-anoressia del Sant'Anna - per fortuna molte ragazze le intercettiamo quando le condizioni sono

meno gravi, non hanno ancora perso troppo peso, e soprattutto non soffrono di una livello di tensione elevato in famiglia». La professoressa Peloso spiega che quando si è trattato di aprire questo ambulatorio, oltre

dieci anni fa, si è scelto di partire dall'amenorrea come una sorta di specchietto per le allodole. «Il sintomo, la scomparsa delle mestruazioni - spiega - è un primo indizio che le famiglie non faticano a riconoscere

e che desta preoccupazione perché ha a che fare con la fertilità. Quindi si interviene tempestivamente». È più facile, insomma, nascondere o sottrarre un disturbo alimentare che non un disturbo fisiologico. E l'85 per cento delle pazienti che si rivolgono a questo ambulatorio possono dire in un anno e mezzo o due di essere guarite. «Quando arrivano manifestano spesso sintomi simili - spiega Anna Peloso - non si sentono abbastanza competenti, capaci. Ci raccontano del bisogno di trovare una soluzione a questo disagio che si riflette anche sui rapporti con i coetanei e con la famiglia. Per soddisfare la necessità di un cambiamento, decidono di migliorare il proprio fisico e iniziano a eliminare alcuni cibi, a chiedere porzioni piccole. Sono ragazze brave a scuola, studiose. Che col tempo si chiudono e interrompono i rapporti sociali». L'umore

I casi sono aumentati del 40 per cento nell'ultimo anno, l'età è scesa addirittura a sette anni

cambia, diventano tristi. Questi, spiegano gli esperti, sono casi di bambine-ragazze che non nascondono dietro l'anoressia più complessi disturbi psichiatrici. Sono giovani che soffrono un disagio a partire dalle relazioni con la famiglia, con i compagni, che non si piacciono. Ma perché così presto? «La famiglia arranca, i genitori sono di fronte a una grave crisi di motivazione, non dedicano tempo né attenzione ai figli - dice Federico Amianto, neuroscienziato delle Molinette che si occupa delle anoressie nelle adolescenti "tradizionali" quelle a partire dai quindici anni - per contro la società offre sempre di più stimoli contraddittori che richiederebbero maggiore sforzo di integrazione. Il risultato è che è difficile farli crescere in maniera equilibrata, aiutarli a costruire un se funzionante». Non siamo di fronte a una precoce maturazione, piuttosto a una «disfunzione della maturazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PIX

Gli insegnanti, nelle scuole dove Anna è stata allieva, sapevano di dover trattare con cura un essere umano che era insieme intelligente, determinato, fragile e sofferente. E ieri alla Coppino, dove aveva fatto le elementari, alla media Foscolo, dove lo scorso anno aveva frequentato poco più di un mese prima di entrare in ospedale, all'istituto comprensivo Manzoni di corso Marconi, dov'era entrata a settembre, gli insegnanti si sono disperati per quella morte raggiunta dopo un lungo «inseguimento».

L'angoscia

«Una professoressa di Anna, un'insegnante che ha visto generazioni di studenti, venerdì era venuta a dirmi "Io voglio salvare quella bambina". Aveva detto proprio così, "bambina". Io le avevo risposto che non è possibile salvare nessuno che non abbia voglia di essere salvato». Le parole del preside della Manzoni, Enzo Da Pozzo, stanco al termine di una giornata che una scuola non dovrebbe vivere mai, raccontano una tragedia che, diversamente da come si è concretizzata, nelle aule di corso Marconi era temuta. Si temeva molto per la vita di Anna.

«Anche la coordinatrice di classe è sconvolta. Aveva incontrato tre volte la famiglia in questi due mesi di lezioni per capire come avremmo potuto renderci utili al meglio - ricorda il professor Da Pozzo - e questo dice che c'era grande attenzione intorno a questa allieva. Tutti i professori del consiglio di classe erano informati delle sue condizioni». A scuola

LA STAMPA 9/10

Il dramma all'Istituto comprensivo Manzoni

“Voglio salvarla” L'inutile battaglia della professoressa

Il preside: ai compagni ho detto tutto con sincerità

avevano persino pensato - un po' ingenuamente - di organizzare una festa nella speranza che l'atmosfera allegra potesse convincere Anna a cambiare rotta, a scegliere di nutrirsi. «Ieri la coordinatrice era così affranta che le ho detto di tornare a casa: non poteva stare in classe in quelle condizioni».

La verità

Da Pozzo, che ha una lunga esperienza come dirigente e anche come maestro, si è chiesto cosa dire e come fare a dir-

lo ai compagni di classe della ragazza. «Una assistente amministrativa - racconta - mi ha fatto leggere *La Stampa*. Ho pensato che la cosa più giusta fosse di dire la verità, quella che si sapeva fino a quel momento. Così sono andato in classe e ho spiegato. Sì, ho anche parlato di suicidio, per non lasciare spazio a interpretazioni strane. Mi sono reso conto dalla reazione di alcune ragazze, dal dolore che hanno manifestato, che Anna aveva stabilito delle relazioni con la

classe. E che, forse, frequentare la nostra scuola era in qualche modo una tregua...».

Subito dopo il preside ha chiamato lo psicologo della scuola, il dottor Fabrizio Florio. «Mi ha confermato che è stato opportuno parlare con sincerità. Gli ho chiesto disponibilità per aiutare i compagni di classe, gli insegnanti, ma anche gli altri allievi della scuola. Perché la storia di Anna non si fermerà certo nei confini della sua aula». Mercoledì lo psicologo sarà alla Manzoni.

Farmaci con cannabis, negli ospedali a gennaio

IFARMACI a base di cannabinoidi arriveranno da gennaio negli ospedali piemontesi e potranno anche essere prescritti dal medico di base. Farmaci di seconda scelta tuttavia, ovvero prescrivibili soltanto se le medicine normalmente utilizzate non dovesse garantire i risultati auspicati o se il medico dovesse ritenere che i farmaci contenenti cannabis possano essere più efficaci. L'uso è poi limitato ad alcune patologie gravi. Può essere utilizzato per combattere il dolore nelle sclerosi o per le lesioni del midollo spinale con dolore resistente alle terapie convenzionali e anche nel dolore cronico (in particolare quello neurogeno) in cui il trattamento con antinfiammatori si è dimostrato inefficace. La nausea e il vomito causati da chemioterapia, radioterapia e terapia per Hiv possono essere curati con cannabinoidi, così come può dimostrarsi efficace per stimolare l'appetito in casi di anorexia o inappetenza in pazienti oncologici o affetti da Aids o anoressia nervosa. Può combattere l'effetto ipotensivo nel glaucoma resistente alle terapie convenzionali e ridurre i movimenti involontari del corpo e facciali nella sindrome di Gilles de la Trousse.

Prematuro adesso prevedere l'entità della domanda, ma una prima verifica è prevista già a giugno — spiega Antonio Saitta «quando si potrà avere un quadro dettagliato.

LA SCHEDA

I TEMPI

I farmaci cannabinoidi dovranno arrivare a gennaio

I FONDI

La Regione ha stanziato 200 mila euro per questi farmaci. Una verifica è prevista a giugno

SECONDA SCELTA

I cannabinoidi possono essere prescritti solo se gli altri sono inefficaci



to sia sulla spesa sia sulla richiesta dei medici». Certo, prosegue, «con la produzione fatta in Italia presso il centro autorizzato dal ministero a Firenze, questi farmaci costeranno la metà rispetto a quelli importati dall'Olanda». Duecentomila euro è l'investimento previsto dall'assessorato per questo tipo di farmaci. La delibera approderà

in giunta fra due settimane e sarà prima discussa in commissione.

L'assessore alla Sanità intende dunque smentire chi temeva che le operazioni per l'ingresso ufficiale dei cannabinoidi in Piemonte fossero volutamente rallentate: «Abbiamo atteso l'esito del gruppo di lavoro nazionale appena sfociato in un'intesa Sta-

PIANTINE

La produzione è stata autorizzata in Italia nello Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze: in questo modo, auspica l'assessore regionale alla Sanità Saitta, i farmaci a base di cannabis potrebbero arrivare a costare la metà rispetto a oggi

to-Regioni, che diventerà decreto la prossima settimana. In questo modo partiremo allineati evitando il caos di provvedimenti regionali presi in autonomia». La fornitura avverrà direttamente da parte delle farmacie ospedaliere. Solo se queste sono sprovviste, allora si potranno chiudere in una farmacia aperta al pubblico.

Il capogruppo di Sel in Consiglio regionale Marco Grimaldi, che ha lottato a lungo per questa legge, si augura che la risposta arrivi al più presto: «Siamo contenti che il servizio sanitario nazionale assumerà a proprio carico la spesa. Resta tuttavia la convinzione che l'uso limitato al trattamen-

L'assessore Saitta indica la linea guida e fissa un investimento iniziale di 200 mila euro. A giugno la prima verifica

to sintomatico di supporto ai trattamenti standard sia troppo restrittivo». I radicali criticano invece l'ipotesi che alla fine il Piemonte contribuisca a creare un «monopolio fiorentino», considerato che la produzione italiana arriverebbe tutta da lì.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profughi sul camper per 1500 euro ciascuno Condannati i "passeur"

Pene di 4 e 2 anni a siriano e romeno. Con multe a cinque zeri
Inchiesta nata al Frejus con la scoperta di 16 immigrati stipati

IPUNTI

IL FERMO
Il 19 settembre 2014 al Frejus la polizia di frontiera ferma il camper con targa svedese che trasporta 16 immigrati clandestini, siriani e palestinesi

IL PASSEUR
È un giovane romeno che è stato incaricato del trasporto dei clandestini da Milano all'Olanda da un siriano che lo avrebbe pagato un migliaio di euro

L'IDEATORE
Identificato grazie ai tabulati telefonici il siriano che però vive in Svezia ha già un mandato di cattura emesso dalla Germania dove è accusato di tratta di esseri umani

OTTAVIA GIUSTETTI

DALLA SIRIA alla Svezia, o alla Danimarca, passando per Milano, stazione Centrale, alla ricerca di accoglienza e di un rifugio dalla guerra: vale 1500 euro il «passaggio a Nord» dall'Italia. A bordo di auto o camper dalle provenienze più diverse, mezzi spesso rubati, ma immatricolati all'estero per cancellare le tracce di intricati percorsi in fuga verso la speranza. Viaggi illegali che costano accuse pesanti a coloro che dall'Europa mettono mezzi e persone, chiedendo un compenso in cambio del rischio: tratta di esseri umani in Germania, violazione del testo unico sull'immigrazione in Italia.

I passeur vanno e vengono da Trieste al Frejus, trasportano dieci, venti clandestini per volta. Hanno ancora a bordo le ricevute dei passaggi del Brennero. Sul telefonino le foto dei barconi. Si arrangiano con qualche viaggio fai-da-te o sono parte di una vera organizzazione, questo ancora non è possibile capirlo. Ogni tanto la polizia di frontiera ne ferma uno, segnala le sue generalità, la targa del mezzo su cui viaggia. E poi si scopre che era inciampato in un posto di blocco già a centinaia di chilometri da lì, con

Il "terreno di caccia" prediletto dell'organizzazione di trafficanti era la stazione Centrale di Milano. Destinazione il Nord Europa

un'altra auto, che ha un mandato di cattura in un Paese europeo. E che, anche questa volta, trasporta clandestini.

Ieri un siriano e un romeno, Waed Barbar e Vasile Gorgan, entrambi passeur, ma di "rango" diverso, hanno patteggiato quattro anni e quattro mesi uno, due anni di carcere l'altro, davanti al giudice per le indagini preliminari Paola Boemio. Multe salatissime: 290 mila euro. Barbar trovava passeggeri diretti in Svezia alla Stazione centrale di Milano, arrivati lì chissà come. E spesso riusciva anche a portarli in Svezia. Quando le richieste erano troppe «subappaltava» a Gorgan, l'uomo da cui è partita l'inchiesta coordinata dal pm, Andrea Padalino, dopo che la polizia di frontiera al Frejus lo ha fermato alla guida di un camper con sedici persone a bordo. Quattro di nazionalità siriana e dodici palestinese.

«Barbar mi chiamò al telefono e mi disse che dovevo accompagnare cinque suoi parenti in Olanda - ha raccontato Gorgan al magistrato - mi diede 500 euro in contanti e mi disse che i documenti del camper erano in una busta nella portiera. Ho salutato le persone nel camper convinto che fossero solo in cinque, non mi sono accorto dell'eccellente numero. Alcuni erano nascosti, sdraiati a terra. Ricordo che avevo uno di loro seduto accanto e ricordo che mi disse che fa-

ceva il medico, forse il dentista. Mi sono accorto della presenza degli altri a bordo del camper quando mi ha fermato la polizia. Nessuno parlava, neppure un colpo di tosse».

Era il 19 settembre 2014. La polizia locale, sul piazzale del tunnel del Frejus, ferma il romeno di 34 anni alla guida del camper con targa svedese. Gorgan, che conosceva a malapena il suo «principale», aveva ancora sul cellulare le tracce delle telefona-

te che si erano scambiati. E per gli agenti è stato facile rintracciare il complice che qualche mese prima era stato intercettato dalla stradale in Lombardia e arrestato in quanto destinatario di un mandato di cattura europeo emesso dalle autorità tedesche per tratta di esseri umani. Le sue dichiarazioni sono contraddittorie ma l'inchiesta prosegue alla ricerca di una possibile rete di cui i due possano far parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERGUNTA PDI



La terza polemica

Lorenzo Germak, fondatore di Paratissima ricorda che una polemica si era già vissuta con la svastica e il Papa tedesco e prima ancora con la scultura che raffigurava il nome di Dio in arabo. «**Q**uell'esibizione artistica non corrisponde alla sensibilità della nostra città. È offensiva contro i Marò». A esprimere indignazione (a babbo morto, cioè a mostra finita) verso un'opera d'arte che parla dei Marò, non è un esponente della destra. Ma il sindaco Fassino.

O meglio tutti e due. Un consigliere comunale della destra, Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia, e il sindaco Fassino. Ieri, in Sala Rossa, si sono trovati eccezionalmente (ed è davvero una notizia, visti gli accesi battibecchi che di solito ci sono tra i due) sulle stesse posizioni di critica e condanna nei confronti di un quadro, dal titolo «MARO'nna de LATORRE pendente della giustizia e MARO'nna del VII GIRONE infernale», esposta a Paratissima fino a domenica scorsa. L'opera è un collage di pagine di giornali indiani, ritagliati a mo' di madonna, con il volto dei due fucilieri di marina, un'ironica aureola in testa, sotto fucili spianati e teschi sanguinanti. È il lavoro dell'artista Javier Scordato per Groshgrup, «laboratorio creativo italo-albanese-argentino».

Pur se la fiera è chiusa, infiammano solo ora le polemiche. La provocazione sta anche nella didascalia, alquanto esplicita: «Invecchiano (le Madonne-Marò, ndr), si ammalano e piangono sangue lontane dalla loro patria, dai loro altari e dall'abbraccio dei loro (immorali) fedeli... Una è trasvolata (temporaneamente) in un santuario pugliese», e si fa rife-

Madonne
L'opera del collettivo del «laboratorio creativo italo-albanese-argentino» raffigura i Marò come due madonne con i fucili spianati

rimento a Latorre, rientrato in Italia per motivi di salute, «l'altra arde di invidia». Il VII Girone su cui si ironizza è quello dantesco dei violenti contro il prossimo, quello dei predoni e degli assassini.

Apriti cielo. A sollevare il caso è stato Marrone domenica. Il consigliere, dopo aver visitato Paratissima, è insorto: «Questa è immondizia ideologica di pseudo-artisti, che offendono la sensibilità di tanti cittadini. Il

sindaco si scusi con la Città, è stato lui a dare il patrocinio alla manifestazione». Fassino mica s'è fatto pregare: «Fermo restando che le istituzioni non hanno il controllo preventivo, non mi sottraggo - ha dichiarato - dal dire che quella esibizione non corrisponde alla sensibilità della città. Torino ha auspicato il ritorno al più presto dei Marò e ha espresso a loro e alle loro famiglie vicinanza e solidarietà». Lo stesso Fassino

aveva fatto esporre striscioni di sostegno ai due fucilieri, appendendoli fuori da Palazzo Civico.

Pd contro il sindaco

Una presa di posizione quella del sindaco che ha generato immediate reazioni su Facebook. «L'arte è libera e deve mantenersi libera, fino a quando si adegua a determinate convenzioni. Lo diceva Goebbels, Ministro della Propaganda del Terzo Reich nel'37», tuona l'asses-

A Paratissima

Un quadro offende i marò “Un'opera inaccettabile”

Ma la critica di Fassino divide il Pd: “L'arte è libera”

LA STAMPA p53

sora Ilda Curti. Cassiani (Pd) e Trombotto di Sel si schierano per «la libertà di espressione» e «in contrasto col sindaco».

Mentre l'associazione che organizza Paratissima gongola, ma non lo dice: «Era già successo con la svastica e il Papa tedesco, nel 2011, e prima ancora con la scultura che raffigurava il nome di Dio in arabo, che la chiesa si è rifiutata di ospitare - afferma Lorenzo Germak -. Ma per noi l'arte è libera, Paratissima accoglie tutti, non censura nessuno».

Proprio nessun commento sull'opera? Germak si difende: «Facciamo firmare una liberatoria agli artisti, qualunque cosa espongano è responsabilità loro, salvo che le opere urtino la sensibilità dei bambini o violino la legge. Per il resto - continua -, noi affittiamo degli spazi commerciali, la nostra è una fiera mercato. Non giudichiamo le opere, l'arte deve far discutere e va bene così». Qualcuno dice, purché se ne parli.

il caso

Il primo problema è mettersi d'accordo sui numeri. Il secondo rimanda ad un'analisi attenta e al tempo stesso obiettiva della situazione: stabilire dove finisce l'impatto sull'occupazione del riordino della rete ospedaliera e dal piano di continuità assistenziale varati dalla Regione e dove pesano dinamiche e scelte interne alle singole aziende.

Lavoro a rischio

Non è un caso se la Regione e i sindacati, che ieri si sono ritrovati al capezzale della Sanità privata, hanno deciso di ampliare il tavolo alla rappresentanza di Aiop e Aris (le due associazioni che radunano gli operatori della sanità privata, compresa quella religiosa) esaminando caso per caso ed evitando di attivare nell'immediato gli strumenti di sostegno, cioè gli ammortizzatori sociali, per non accreditare «tout court» gli esuberi dichiarati qua e là in tutto il Piemonte: gli ultimi in ordine di tempo sono gli otto previsti alla casa di cura «Madonna dei Boschi» di Buttiglieri, specializzata nella riabilitazione neuromotoria.

Le previsioni

La notizia è comunicata da José Parrella, rappresentante dell'Aris, come l'esito inevitabile di allarmi finora ina-

5.000

dipendenti
Quelli
assorbiti dalla
Sanità privata
in Piemonte



REUTERS

Allarme per le ricadute del piano della Regione

Sanità privata in affanno “A rischio 400 posti di lavoro”

scoltati: a fronte di un taglio del budget per i privati di 25 milioni, il 65% del quale è assorbito dal costo del lavoro, stima complessivamente in circa 400 gli esuberi nell'area medica e nel comparto sanitario delle cliniche private, laiche e religiose. Cifra sostanzialmente confermata da Giancarlo Perla, presidente di Aiop: «La mappatura è ancora in corso, tra l'altro sul territorio si preannunciano tagli non omogenei».

Al termine del confronto svoltosi ieri in Regione - da una parte i sindacati, dall'altra gli assessori Saitta (Sanità) e Lavoro (Pentenero), Daniela Volpato, segretario regionale Cisl-Fp Piemonte, calcola un centinaio di esuberi: «Finora, perché siamo di fronte ad una situazione in divenire e ci sono diversi aspetti da approfondire». Nessuno lo dice apertamente, ma si tratta di capire quanto è reale il rap-

porto di causa-effetto tra la delibera regionale e i tagli disposti o annunciati.

Privati in difficoltà

Anche così, non ci sono dubbi sul momento di difficoltà vissuto da strutture sanitarie private accreditate - grandi e piccole, laiche o religiose -, alle prese con la nuova linea della Regione: taglio del budget e richiesta di riconvertire una quota dei posti letto alla continuità assi-

Elezioni a Medicina

Domani al voto per il direttore della Scuola

Ghigo, uscente, sfidato da Isaia

Spazi per studenti e didattica insufficienti, i rapporti con il nuovo Parco della Salute, la ricerca, gli indigesti accorpamenti e riduzioni delle strutture universitarie. Sono i temi intorno ai quali si gioca l'elezione domani del nuovo direttore della Scuola di Medicina. Ezio Ghigo, in carica, endocrinologo e vicedirettore dell'Università, è sfidato da Giancarlo Isaia, ordinario di Malattie metaboliche dell'osso e medicina interna, presidente della società italiana osteoporosi. «Molti colleghi mi hanno chiesto di candidarmi - spiega Isaia - in questi anni molti non hanno condiviso la gestione del rapporto con le aziende ospedaliere: la riduzione delle strutture universitarie ha penalizzato gli studenti. E poi, un po' di alternanza non fa male». La carenza di spazi di studio e aggregazione sono i temi più sentiti dagli studenti. Cambiare il regolamento della Scuola e lo Statuto, aumentare le strutture didattiche e gestire la didattica del Parco della Salute sono invece tra i punti della campagna elettorale di Ghigo. A votare sarà il Consiglio della Scuola, che conta un centinaio tra docenti, ricercatori e studenti, nell'aula magna delle Molinette alle 12, l'eventuale ballottaggio sarà il 17 novembre. [F.A.S.S.]



tas e le voci, finora smentite ma ricorrenti, sulla cessione del Koelliker.

Parliamo di un comparto forte in Piemonte di 5 mila addetti che si interrogano sul loro futuro. Se è per questo, è altrettanto vero che il sistema sanitario pubblico, a sua volta interessato dalla riorganizzazione della rete ospedaliera, non può permettersi di fare a meno di quello privato. Partita aperta.

[ALE. MON.]

LA SAMBA 85

IL CASO Le rassicurazioni dei manager dell'azienda durante il tavolo in Regione

«Un nuovo piano per la Elco» E gli operai tornano a sperare

→ Si apre uno spiraglio per la Elco di Leini, l'azienda specializzata nella produzione di circuiti stampati ad alta tecnologia che ha dichiarato la cessazione di attività per lo stabilimento alle porte di Torino con il licenziamento dei 43 lavoratori. Ieri l'assessore regionale al Lavoro, Gianna Pentenero, ha incontrato i vertici della società che, entro 15 giorni, presenteranno un nuovo piano industriale per Leini. "Top secret" la missione produttiva.

Finora la situazione è stata al punto di stallo di pochi giorni fa. La ex *Corona* di via Lombardore, storica azienda del territorio sembrava spacciata. A giugno la Fiom aveva chiesto all'azienda e alle istituzioni di creare un tavolo di crisi con l'intenzione di trovare una soluzione intermedia che evitasse il tracollo e salva-

guardasse i livelli occupazionali. La proposta avanzata riguardava l'applicazione dei contratti di solidarietà, ma nessun licenziamento. La dirigenza dell'azienda non ha ritenuto che questa fosse una strada praticabile e ha annunciato che l'intera produzione sarebbe stata trasferita nello stabilimento di Carsoli, in Abruzzo.

La società si era dichiarata disponibile ad accettare la proposta avanzata dai sindacati a patto che si accettasse il piano di ristrutturazione che prevedeva un drastico ridimensionamento dell'organico: vale a dire che 15 dipendenti avrebbero dovuto accettare di andare in mobilità entro la fine di ottobre. L'accordo su questo punto non è stato trovato, nonostante la mediazione dell'assessorato, e la Elco ha confermato la volontà di chi-

dere e trasferire la produzione in provincia de L'Aquila. Nell'incontro di ieri «il management di Elco ha fatto intravedere l'interesse a non abbandonare del tutto lo stabilimento - ha detto Pentenero - potendo dislocare qui qualche altra attività, senza esclu-

dere la possibilità di riassumere parte dei dipendenti in mobilità». Da questo la decisione: un aggiornamento tra due settimane, con la speranza che le ipotesi si concretizzino in opportunità di lavoro.

Alessandro Barbiero

DOPO LA MANIFESTAZIONE

Chiamparino: «Incontrerò i vertici Pininfarina»

Hanno manifestato in 150, ieri, sotto la Regione, i lavoratori della Pininfarina per dire no ai 14 licenziamenti annunciati dall'azienda. Una delegazione di sindacalisti e lavoratori ha incontrato Sergio Chiamparino, poi il prefetto. Il governatore ha promesso che incontrerà i vertici dell'azienda di Cambiano per «aprire un canale di dialogo». La Pininfarina ha invece precisato che «per il 70 per cento delle persone coinvolte è già stata delineata una soluzione». «Abbiamo chiesto e ottenuto attenzione da parte di Chiamparino per le prospettive della Pininfarina - ha

detto il segretario della Fiom, Federico Bellono - I licenziamenti non possono essere la tassa da pagare per chiudere l'accordo con Mahindra, che deve garantire sviluppo e occupazione». Secondo l'azienda, che ha diffuso una nota, «il piano di interventi è necessario alla società indipendentemente dalle trattative in corso con potenziali investitori ed è strumentale ogni collegamento tra i due aspetti». «Il piano di mobilità - ha aggiunto - riguarda meno del 30 per cento dei risparmi complessivi che Pininfarina raggiungerà a fine programma nel 2016». In attesa di

sviluppi sul negoziato, tuttora in corso, per cedere almeno una quota al gruppo indiano che ha manifestato interesse, a preoccupare la Fiom sono anche gli sviluppi che riguardano la Italdesign-Giugiaro, ora Volkswagen, dopo l'uscita di scena della famiglia e il pensionamento del designer italiano Walter De Silva che l'ha guidata negli ultimi mesi. «Due delle maggiori eccellenze italiane nel campo del design industriale - ha detto Bellono - attraversano una delicata fase di incertezza che richiede l'impegno di tutti».

[alba.]

CRONACA QUI TO

LE CURE DEL MACC'

■ Continua su più fronti la lotta alla povertà che spesso procede di pari passo con la malattia e la vecchiaia. La giunta regionale ha approvato ieri una serie di delibere relative all'assegnazione di risorse a sostegno della domiciliarità in lungo assistenza a favore delle persone non autosufficienti nell'ambito del «Fondo Statale per le non autosufficienti, annualità 2015», il Protocollo d'Intesa che verrà sottoscritto fra la Caritas Diocesana di Vercelli, la Provincia di Vercelli, la Regione Piemonte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli per l'attuazione del progetto «Vercelli Città solidale» e l'adesione alla fase 5 del programma P.I.P.P.I. in tema di sostegno alla genitorialità, promosso e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

L'assessore Augusto Ferrari, entrando nel merito del provvedimento riguardante l'assegnazione di risorse a sostegno della domiciliarità in lungo assistenza a favore delle persone non autosufficienti, ha spiegato che «il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha assegnato alla Regione Piemonte risorse superiori ai 31 milioni di euro, finalizzate alla copertura dei costi di rilevanza sociale dell'assistenza sociosanitaria». E ha precisato che «da quota di 12 milioni e mezzo circa, pari al 40 per cento del Fondo, viene assegnata a favore delle persone in condizione di disabilità gravissima». «Di questo 40 per cento - ha continuato - una quota pari a 3 milioni e 600 mila euro viene riservata ai fini di garantire la continuità degli interventi in essere a favore delle persone affette da Sla». L'assessore ha quindi ricordato che «per quanto riguarda gli interventi a favore delle persone non autosufficienti, la restante somma di oltre 18 milioni, pari al 60 per cento, del fondo viene ripartita in questo modo: oltre 6 milioni e

UN AIUTO DALLA REGIONE

Trenta milioni per l'assistenza a favore dei non autosufficienti



mezzo fra disabili e anziani, con 4 milioni circa per disabili e quasi tre per gli anziani; e la somma di 12 milioni in coerenza con la ripartizione fra disabili e anziani stabilita dal Fna e, pertanto, poco meno di 9 milioni e mezzo a sostegno della domiciliarità in lungo assistenza per anziani non autosufficienti e quasi 2 milioni e mezzo a sostegno della domiciliarità in lungo assistenza per persone con disabilità non autosufficienti di età inferiore a 65 anni».

«Per quanto riguarda l'approvazione del Protocollo d'Intesa che verrà sottoscritto fra la Caritas Diocesana di Vercelli, la Provincia di Vercelli, la Regione Piemonte e la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli per l'attuazione del progetto Vercelli Città solidale - ha proseguito l'assessore - è importante sottolineare che si tratta di un'adesione della Regione a interventi di contra-

sto alla povertà e di lotta alla vulnerabilità sociale, promossi dalla Caritas di Vercelli, e che può essere il prodromo di una serie di Protocolli d'Intesa da sottoscriversi in altri ambiti provinciali, nello spirito indicato dal Patto per il sociale della Regione Piemonte 2015-2017. Un percorso partecipato».

«Infine, la delibera che stabilisce l'adesione della Regione Piemonte alla fase 5 del programma P.I.P.P.I. - ha osservato Ferrari - prosegue la sperimentazione di un progetto voluto e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali allo scopo di sostenere le famiglie in difficoltà e di prevenire l'allontanamento dei minori». «Anche questo atto - ha concluso - rappresenta un passo per dare attuazione ad uno dei cardini del Patto per il sociale, quello del sostegno alla genitorialità e ai minori».

IL GIORNALE DEL PLESSO p3